

FRANCISCO JAVIER CLAVIJERO (1731-1787) AUTOTRADUTTORE ALL'ITALIANO

GIOVANNI GENTILE G. MARCHETTI (*)

SUNTO. – Giunto in Italia a seguito dell'espulsione dei gesuiti da tutti i territori della corona spagnola, il messicano Francisco Javier Clavijero non tardò molto a concepire l'opera che gli valse la fama d'iniziatore della moderna storiografia latinoamericana. Desideroso di correggere l'erronea e, per molti versi, teratologica immagine che i *philosophes* avevano offerto dell'America, compose, in lingua spagnola, la sua, ancor oggi fondamentale, *Historia antigua de México*, che, però, per diverse ragioni, doveva rimanere a lungo manoscritta. La pubblicò, invece, in lingua italiana (*Storia antica del Messico*, 4 voll., Cesena, Biasini, 1780-81), due anni dopo averla terminata, nel marzo del 1778. La considerevole estensione dell'opera rende senz'altro credibile Clavijero quando afferma d'essersi imposto un "nuovo e difficile compito traducendo [i suoi libri] al toscano". Le soluzioni che egli adotta per alcuni problemi di traduzione nell'ambito della materia affrontata si lasciano preferire a quelle della maggior parte dei traduttori contemporanei di opere analoghe.

ABSTRACT. – Arriving in Italy following the expulsion of the Jesuits from all the territories of the Spanish crown, the Mexican Francisco Javier Clavijero did not delay much to conceive the work that earned him the fame of initiator of the modern Latin American historiography. Eager to correct the erroneous and, in many ways, teratological image that the philosophes had offered of America, he composed, in the Spanish language, his, still fundamental today, *Historia antigua de México*, which, however, for various reasons, had to remain manuscript for a long time. Instead, he published it in Italian (*Storia antica del Messico*, 4 vols., Cesena, Biasini, 1780-81), two years after finishing it, in March 1778. The considerable extension of the work certainly makes Clavijero credible when he claims to have imposed himself a "new and difficult task by translating [his books] into the Tuscan". The solutions that he adopts for some translation problems in the field of the subject dealt with are preferibles to those of most contemporary translators of similar works.

(*) Università di Bologna, Italia. E-mail: giovanni.marchetti@unibo.it

Da Veracruz a La Habana e, poi, a Cadice; dal Puerto de Santa María alla Corsica per unirsi agli espulsi spagnoli, e, finalmente, a Sestri Levante, per raggiungere, di seguito, i territori pontifici, inevitabile destinazione, i gesuiti messicani [501 su 4388] giunsero, vinta l'ultima resistenza del Papa Clemente XIII, a Bologna nel mese di settembre del 1768. Vennero, per lo più, suddivisi fra la capitale felsinea e Ferrara, fatta eccezione per pochi che, come i padri Cavo e Márquez, quest'ultimo studioso di grande rilievo, proseguirono per Roma.

Nella città ariosteia Clavijero soggiornò durante il suo primo anno e mezzo d'esilio, per poi trasferirsi definitivamente, nel giugno del 1770, a Bologna, dove rimase fino alla sua morte (nel 1787). Nominato tesoriere della casa n. 10 (una delle case in cui i gesuiti messicani esuli vennero albergati) non tardò molto a guadagnarsi la stima degli intellettuali emiliani (la casa in cui visse, insieme a personalità di spicco come Rafael Landívar, Agustín Castro, Francisco Javier Alegre, ecc., venne chiamata dai bolognesi "Sedes Sapientiae").

Appena ne ebbe la possibilità riprese la sua vita di studi, interrotta dall'amara esperienza dell'espulsione, che l'aveva travolto dal giugno del 1767 fin quasi al termine del 1769. Come tutti i membri della Compagnia di Gesù – definitivamente soppressa il 16 agosto 1773 da Clemente XIV – uscì fortemente provato da quell'esperienza, che volle raccontare, al pari di molti altri, in alcuni documenti ritrovati qualche decennio fa.

Ripresa, dunque, la sua abituale vita di studioso – in Messico si era già distinto tra i riformatori dell'insegnamento universitario -, ebbe modo di calarsi dentro la cultura europea del suo tempo e venne assorbito dalle tante opere che francesi, in primo luogo, inglesi, tedeschi e italiani avevano prodotto e continuavano a produrre sull'America.

Opere di rilievo, come quelle del conte di Buffon,¹ dell'abate Raynal,² di Robertson³ e, particolarmente, dell'olandese Cornelius de Pauw,⁴ al quale gli ideatori dell'Encyclopédie avevano affidato, insieme al geografo svizzero Samuel Engel, l'articolo sull'America, pubblicato nel Supplemento.

¹ Buffon 1749-1804.

² Raynal 1770.

³ Robertson 1777.

⁴ De Pauw 1771.

Non fu soltanto Clavijero a sentire la necessità di confutare le tesi europee sull'America; moltissimi gesuiti americani s'adoprarono per "ristabilire la verità offesa", come in più occasioni amarono ripetere. A Landívar, guatemalteco (ma, allora, il Guatemala era parte della "Nuova Spagna", nome coloniale del Messico) dobbiamo il raffinato poema in latino *Rusticatio mexicana*,⁵ a Francisco Javier Alegre,⁶ una fondamentale *Historia de la Provincia de la Compañía de Jesús de Nueva España* (pubblicata dapprima, nel sec. XIX, in tre volumi e, più tardi, nel sec. XX, in 4); di Agustín Castro sappiamo che scrisse una *Historia de la Encomienda en Yucatán* e una *Historia de la Literatura Mexicana*, opere che vorremmo tanto poter conoscere, ma che, sfortunatamente, non sono (ancor) giunte fino a noi;⁷ Diego José Abad, traduttore di Virgilio, ci ha lasciato, in italiano, un *Trattato sulla conoscenza di Dio*, e una singolare composizione teologica, in versi latini, intitolata *De Deo deoque homine heroica*;⁸ Miguel del Barco,⁹ già anziano quando giunse in Italia, scrisse una *Historia natural y Crónica de la Antigua California*,¹⁰ su cui Clavijero fondò la sua *Storia della California*, uscita postuma a Venezia, nel 1789.

Sarebbe davvero improba impresa offrire qui una rassegna esauriente delle opere che i gesuiti espulsi, latino-americani e spagnoli (si pensi al Lassala che ci ha presentato il prof. Fabbri), produssero nel corso del loro esilio in Italia e, potremmo dire, grazie ad esso. A tutti loro dobbiamo un'inestimabile patrimonio di informazioni sulle più recondite regioni dell'America settecentesca, sui loro abitanti, i costumi, le credenze, le lingue. Ci resta una fitta messe di scambi epistolari, sparsi in varie biblioteche dell'allora stato pontificio, ma soprattutto conservati da Lorenzo Hervás y Panduro¹¹ nel suo archivio, catalogato da Miguel Battlori,¹² principalmente, ma non solo, per quanto attiene alle lingue indigene d'America.

⁵ Landívar 1781, 1782.

⁶ Alegre 1841-42.

⁷ Per notizie su Agustín Castro, rinvio a Maneiro 1791-1792.

⁸ Abad 1775.

⁹ Barco 1973.

¹⁰ Clavijero 1789.

¹¹ Hervás 1778-1792.

¹² Battlori 1966. L'archivio di Hervás è illustrato nel capitolo intitolato: *El archivo lingüístico de Hervás en Roma y su reflejo en Wilhelm von Humboldt*.

Clavijero, dunque, già nei primissimi anni settanta del diciottesimo secolo, maturò l'intenzione di scrivere una *Storia antica del Messico* che facesse giustizia delle assurde e degradanti idee che, intorno al Nuovo Mondo, circolavano in Europa. Certamente fu la seconda edizione delle *Recherches philosophiques sur les Américains ou memoires intéressants pour servir à l'histoire de l'espèce humaine*, uscita a Berlino nel 1771, insieme alla *Défense* di Pernety¹³ (la prima edizione dell'opera di De Pauw era apparsa, sempre a Berlino, nel 1768-69, mentre l'opera di Pernety era stata pubblicata la prima volta nel 1770), a infiammare Clavijero e a determinarlo nel proposito di rispondere con una *Storia* scritta da chi in America c'era nato e la conosceva bene, per esperienza diretta.

Di De Pauw scrive nelle *Dissertazioni*:

[...] filosofo alla moda ed erudito massimamente in certe materie, nelle quali sarebbe meglio che fosse ignorante, o, almeno, che non ne parlasse. Egli condisce i suoi discorsi colla buffoneria e colla maldicenza, mettendo in ridicolo quanto v'è rispettabile nella Chiesa di Dio, e mordendo quanti gli si parano avanti nelle sue ricerche senza verun riguardo alla verità, né all'innocenza.¹⁴

Da una lettera, scritta a Mariano Veytia,¹⁵ il quale stava anch'egli scrivendo, in Messico, una *Storia antica* che, con lo stesso titolo di quella di Clavijero, fu pubblicata solo nel 1836, sappiamo che il nostro autore aveva terminato la stesura dell'opera in castigliano nel marzo del 1778. Due anni, approssimativamente, tardò Clavijero per preparare la versione italiana, che fu, poi, quella che venne pubblicata.

Nella lettera a Veytia spiegava come la *Storia* vera e propria constasse di tre volumi e che un quarto era anch'esso pronto e conteneva "interessanti Dissertazioni, utili alla *Storia* stessa". A queste due parti dell'opera era riservato un diverso destino. Mentre i tre volumi manoscritti in castigliano (scomparsi dalla Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna) avrebbero costituito la base della prima edizione curata da Mariano Cuevas nel 1945 (fino ad allora si erano sempre pubblicate traduzioni del testo italiano); il IV volume, delle *Dissertazioni*, anch'esso

¹³ Pernety 1771.

¹⁴ Clavijero 1780-81. IV vol., *Dissertazioni*, 1781, p. 6.

¹⁵ Veytia 1836.

sparito dalla sezione manoscritti della Biblioteca dell'Archiginnasio, non si sapeva che fine avesse fatto, tanto che lo stesso Cuevas, pur pubblicando l'opera originale in lingua spagnola, aveva dovuto tradurre le *Dissertazioni* dall'edizione italiana.

Si è persino dubitato che Clavijero avesse scritto originalmente in castigliano anche il IV volume, fino a che Charles Ronan, anch'esso gesuita, lo trovò a Dallas, nel Texas, nella Biblioteca della De Golyer Foundation.¹⁶ Insieme al manoscritto delle *Dissertazioni*, Ronan trovò anche una *Relación de los sucesos de la provincia de México desde el día 25 de junio de 1767 [...] año de 1769*.¹⁷ Sul primo foglio una nota manoscritta di Albano Sorbelli (il noto continuatore dell'*Inventario dei manoscritti italiani* del Mazzatinti, nonché bibliotecario all'Archiginnasio) recita: "Autografo inedito del P. Clavijero di Vera Cruz".¹⁸

Assodato che l'originale delle *Dissertazioni* esiste, dobbiamo, tuttavia, precisare alcune questioni importanti. In primo luogo che di tutto il testo in lingua italiana non possediamo alcun manoscritto (ci è rimasta solo l'opera a stampa); in secondo luogo, per quanto concerne le *Dissertazioni*, esse sono otto nel manoscritto giacente alla Biblioteca della De Golyer Foundation, ovvero dell'Archiginnasio, mentre nell'edizione di Cesena sono nove: la nona manca nel manoscritto spagnolo originale. Non solo, la traduzione italiana delle *Dissertazioni* appare, in genere, considerevolmente rivista e aumentata.

La IX dissertazione, su *L'origine del Malfrancese*, esiste, dunque, soltanto nell'edizione italiana: o il manoscritto castigliano della stessa è andato irrimediabilmente perduto, come ipotizza Ronan, oppure – forse più probabilmente – questa dissertazione è stata aggiunta nel momento in cui si è redatto il testo italiano e si è direttamente inserita, senza una preliminare stesura in castigliano. Poiché le *Dissertazioni* toccano, in forma apertamente polemica, buona parte dei temi su cui insiste la *Storia*, ad essi faremo specialmente riferimento.

Già la *Dedica* agli "Illustrissimi Signori della Reale e Pontificia Università degli Studi di Messico" e la *Prefazione*, poste in esordio al primo volume della *Storia* ci offrono spunti interessanti. Va detto, anzi-

¹⁶ Ronan, 1977, p. 125.

¹⁷ Ronan, 1977, p. 88.

¹⁸ A questo testo si è fatto riferimento in precedenza, allorché si è alluso alla testimonianza di Clavijero in merito all'espulsione.

tutto, che l'italiano di Clavijero risulta, in genere, elegante e acconcio per l'epoca. Il suo principale biografo, Juan Luis Maneiro,¹⁹ oltre a dirci che Clavijero lavorò intensamente, per molti mesi, alla sua traduzione, ci dice anche che, poi, la sottopose all'esame di un amico italiano, il quale l'aiutò a correggerla e a perfezionarla. Sull'argomento, nella prefazione menzionata poco sopra, Clavijero scrive:

Essendomi io prefissa la utilità de' miei nazionali, come fine principale di questa Storia, la scrissi da principio in ispagnuolo: indotto poi da alcuni Letterati italiani, che mostravansi oltremodo bramosi di leggerla nella lor propria lingua, mi addossai il nuovo e faticoso impegno di traslatarla in toscano; ma coloro, ch'ebbero la bontà di pregiar le mie fatiche, avranno pure quella di compatirmi.²⁰

Tanto nella *Dedica* che nella *Prefazione* si fanno subito notare quegli *in leggendo* ("vi accorgete *in leggendo* questa opera"), *in vedendo* ("Chi non sarebbe soprappreso da un sacro rispetto *in vedendo* nelle vostre scuole"), *in sentendo* ("*in sentendo* que' nomi immortali). Ci spiega Gianfranco Folena, nel suo *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*,²¹ che l'uso del gerundio preposizionale avrebbe origine, nel Settecento italiano, dal bilinguismo francese; è senz'altro possibile, anche se, in questo caso, tenderei piuttosto a vedere l'influenza della costruzione spagnola: *en leyendo, en viendo, en oyendo*.

Già in queste prime pagine, come poi nel corso di tutta l'opera, si osserva una chiara tendenza alla dittongazione (*tignuole*); l'uso del pronome personale *gli* come complemento diretto ("metto i fatti in quel grado di certezza in cui *gli* trovo"); l'impiego di forme avverbiali d'uso assai particolare (*spezialmente, presentemente*); il ricorso a condizionali in *-ebbono* anziché in *-ebbero* (*potrebbero*); l'impiego di forme lessicali per noi arcaiche, ma evidentemente d'uso nel Settecento: *trascuraggine, dipinture*.

Nella *Prefazione*, Clavijero avverte:

Non dubito che vi sieno de' leggitori sì delicati, e leziosi, che non possono comportare la durezza di tanti nomi messicani sparsi per tutta

¹⁹ Maneiro 1791-1792.

²⁰ Clavijero 1780-81, vol. I, p. 2.

²¹ Folena 1983.

la *Storia*; ma questo è un male a cui non ho potuto rimediare senza espormi ad incorrere in un altro difetto non tollerabile, ed assai comune in tutti gli Europei, che hanno scritto dell'America, cioè quello d'alterare in sì fatta maniera i nomi per raddolcirli, che non si possano più conoscere. Chi sarebbe capace d'indovinare che il Solís²² parla di *Quaubnahuac* dove dice *Quatlabaca*, di *Hueyotlipan* dove mette *Gualipar*, e di *Cuitlapitoc* dove scrive *Pilpatoc*?²³

Proprio nell'ambito dell'onomastica e della toponomastica vengono le proposte più interessanti del Clavijero autotraduttore. Certamente l'invidiabile conoscenza ch'egli aveva del nahuatl,²⁴ la lingua dei *mexica*, lo metteva in grado di discernere come pochi altri le forme grafiche più corrette da impiegare. Nella seconda dissertazione, *Su le principali epoche della storia del Messico*, si possono censire numerosi toponimi e gentilizi che costituiscono, ancor oggi, modelli da seguire. Così troviamo menzionati i *Toltechi*, i *Tezcucani* (o *Tezcocani*), gli *Xochimilchi*, i *Tepanechi*, i *Colhui*, i *Tlabuichi*, i *Cicimechi* (popolazioni barbare). Fanno eccezione i *Chalchesi* (abitanti di *Chalco Amecamecan*), e i *Tlaxcallesi* (abitanti di *Tlaxcallan*, ovvero, in nahuatl, del luogo delle *tortillas*). Fanno eccezione perché, mentre tutti gli altri nomi si sono conservati nella forma in cui Clavijero li scrisse, per questi prevalsero, invece, le forme *chalca* e *tlaxcaltechi*.

Nel trascrivere i nomi e i toponimi aztechi, Clavijero adotta un intelligente sistema misto, mantenendo sia l'affricata postalveolare sorda [tʃ] dello spagnolo (*ch* soprattutto in posizione iniziale: **chalchesi**), che l'occlusiva velare sorda [k] dell'italiano (*che*, *chi*: **cicimechi**, **toltechi**, **tlaxcaltechi**, ecc.). Clavijero non fa che seguire i modelli di trascrizione del nahuatl classico, la lingua soltanto orale che fu fissata, secondo determinate regole, nel secolo XVI, dai primi francescani (Andrés de Olmos, Alonso de Molina, Bernardino de Sahagún), giunti nel Nuovo Mondo per compiere l'opera di evangelizzazione delle popolazioni autoctone. Il loro sistema di trascrizione muoveva, insieme, dal casti-

²² Solís 1783-84.

²³ Clavijero 1780-81, vol. I, p. 3.

²⁴ Clavijero 1974. Tra i manoscritti conservati nel fondo Mezzofanti della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, si trovano delle *Reglas de la lengua mexicana*, pubblicate da Anderson, che sicuramente Clavijero scrisse per rispondere più agevolmente a tutti coloro che gli chiedevano notizie sulla lingua degli aztechi.

gliano e dal latino, dal quale, ad esempio, adottarono la doppia elle, estranea al sistema fonologico dello spagnolo.

S'intuisce che, accogliendo alcune forme, Clavijero cercasse di adattare le grafie dei nomi *mexica* alla pronuncia dell'italiano. Possiamo dire che l'operazione non gli riuscì del tutto, ma le soluzioni, da lui adottate, risultano ancor oggi preferibili a quelle di molti traduttori contemporanei. La sua *Storia antica del Messico* resta così un eccellente modello di adattamento della lingua nahuatl a quella italiana e Clavijero si propone come una sapiente e sicura guida per addentrarsi nell'universo culturale *mexica*.

BIBLIOGRAFIA

- Abad 1775: D. J. Abad, *De Deo, deoque homine heroica*, Ferrara, apud Josephum Rinaldi.
- Alegre 1841-42: F. J. Alegre, *Historia de la provincia de la Compañía de Jesús de Nueva España*, C. M. de Bustamante editore, 3 voll., México, Imprenta de J.M.Lara. Nuova edizione in 4 voll. a cura di Ernest J. Burrus, S. J., e Felix Zubillaga, S. J., Roma, Institutum Historicum S. J., 1956-1960.
- Barco 1973: M. del Barco, *Historia natural y crónica de la antigua California: adiciones y correcciones a la noticia de Miguel Venegas*, edición, estudio preliminar, notas y apéndices por Miguel León-Portilla, México, UNAM-IIH.
- Battlori 1966: M. Battlori, *La cultura hispano-italiana de los jesuitas expulsos: españoles-hispanoamericanos-filipinos. 1767-1814*, Madrid, Editorial Gredos.
- Buffon 1749-1804: J. L. Leclerc Comte de, *Histoite naturelle, générale et particulière, avec la description du Cabinet du Roi*, 44 tt., Paris, L'Imprimerie Royale, puis Plassan.
- Clavijero 1780-81: F. J. Clavijero, *Storia antica del Messico*, 4 voll., Cesena, per Gregorio Biasini.
- Clavijero 1789: F. J. Clavijero, *Storia della California*, Venezia, Modesto Fenzo editore.
- Clavijero 1974: *Reglas de la lengua mexicana*, pubblicato da A. J. O. Anderson, con prefazione di M. León Portilla, México, UNAM-IIH.
- De Pauw 1771: C. De Pauw, *Recherches philosophiques sur les Américains ou memoires intéressants pour servir à l'histoire de l'espèce humaine*, 2 voll., Berlino, G. J. Decker.
- Folena 1983: G. Folena, *L'italiano in Europa. Esperienze linguistiche del Settecento*, Torino, Einaudi.
- Hervás 1778-1792: *Idea dell'universo che contiene la storia della vita dell'uomo, elementi cosmografici, viaggio estatico al mondo planetario, e storia della terra*, 22 voll., Cesena, per Gregorio Biasini.
- Landívar 1781: R. Landívar, *Rusticatio mexicana, seu rariora quaedam ex agris mexi-*

- canis decerpta, atque in libros decem distributa*, Mutinae, apud societatem typographicam.
- Landívar 1782: R. Landívar, *Rusticatio mexicana. Editio altera auctior, et emendatior*, Bononiae, ex typographia S. Thomae Aquinatis.
- Maneiro 1791-1792: J. A. Maneiro, *De vitis aliquot mexicanorum aliorumque qui sive virtute, sive litteris Mexici in primis floruerunt*, Bononiae, ex typographia Laeli a Vulpe.
- Pernety 1771: A.-J. Pernety, *Défense des Recherches philosophiques sur les Américains*, Berlino, G. J. Decker.
- Raynal 1770: G.-Th. F. Raynal, *Histoire philosophique et politique des établissements et du commerce des Européens dans les deux Indes*, 4 voll., Amsterdam.
- Robertson 1777: W. Ribertson, *The History of America*, 2 voll., London, Printed for W. Strahan, T. Cadell, and J. Balfour.
- Ronan 1977: Ch. Ronan, *Francisco Javier Clavijero, S. J. (1731-1787), Figure of the Mexican Enlightenment: his Life and Works*, Roma-Chicago, Institutum Historicum S. I. – Loyola University Press.
- Solís 1783-84: A. de Solís, *Historia de la conquista de México, población y progreso de la América septentrional, conocida por el nombre de Nueva España*, 2 voll., Madrid, A. de Sancha editore.
- Veytia 1836: M. Veytia, *Historia Antigua de México...*, la publica con varias notas y un apéndice C. F. Ortega, 3 voll., México, J. Ojeda.